

Archivio

CORRIERE DELLA SERA.it

ITALIANS

Alle porte dell' Italia va appeso un cartello: «Non disturbare»

Scrivo da un Paese stranissimo, dove il presidente della Banca Centrale, non molto tempo fa, s' è dimesso per aver accettato ospitalità in albergo da un banchiere tra quelli che doveva controllare. Per non illudermi che qui in Germania siano perfetti, guardo il dopo-elezioni: la sostanziale parità tra democristiani e socialdemocratici ha impedito finora la nomina di un Cancelliere. Per questo, incontrandoci, i tedeschi evitano di usare l' espressione «italienische Verhältnisse» (caos politico all' italiana), come facevano fino a ieri. Ma il pasticcio postelettorale è solo una faccenda di numeri e trattative: si risolverà. Intanto il Paese procede: stazioni, piazze, strade e uffici continuano a emettere il respiro tranquillo di una società che funziona: i treni, da Monaco a Norimberga, corrono lungo nuovi cantieri dove la gente lavora; stadi nuovi e colorati, pronti per i Mondiali di calcio, si alzano sotto un cielo grigio che quasi non li merita. La Germania produce il rumore diesel delle democrazie, e noi veniamo ad ascoltarlo con lo stesso stupore ammirato con cui i tedeschi scendono in Italia a vedere i laghi e i palazzi. Nessuno crede che questo Paese sia impeccabile: la corruzione c' è, in politica e negli affari. Però viene condannata, perseguita, punita; e la Germania funziona. I media parlano di fatti. In Italia imperversano i dibattiti ideologici dietro cui si nascondono pratiche imbarazzanti. Ultimamente ci si sono messi anche vescovi e cardinali: eppure conoscono bene la distanza che passa tra le enunciazioni e i comportamenti degli uomini (soprattutto se quegli uomini sono italiani). Nel nostro amato e indisponente Paese, se qualcuno pronuncia la parola «legalità», ha in mente qualcosa d' illegale; o, come minimo, intende giustificarlo. Lo prova un bel libro che mi sono portato in viaggio, dopo aver assistito alla presentazione a Milano: *La corruzione costa* di Marco Arnone ed Eleni Iliopoulos (editore Vita & Pensiero). È un libro ferocemente onesto, che dovrebbe stare sui comodini di tutti noi; ma poi, di notte, avremmo gli incubi. Arnone, che ha lavorato al Fondo Monetario Internazionale, illustra bene il tunnel in cui ci siamo cacciati. La corruzione italiana - che non è fatta solo di passaggi illeciti di denaro, ma di concorsi truccati, di privilegi smaccati e di favori sfacciati - è in aumento: lo sappiamo tutti, ma non ne vogliamo più sentir parlare. La sensazione è che abbiamo rimosso il problema: l' argomento è spiacevole, meglio evitarlo. Ci comportiamo come quel tipo che ha un grosso foruncolo sul naso; invece di curarselo, decide di non guardarsi più allo specchio. Non solo: se la prende con chi, per strada, lo osserva. Così si spiega il crollo di popolarità dei magistrati di Mani Pulite. Dice Piercamillo Davigo: «La magistratura è il cane da guardia del condominio democratico: se arrivano i ladri, abbaia. I condòmini italiani si svegliano e cosa fanno? Invece di prendersela coi ladri, picchiano il cane». Aggiungerei: in qualche caso i cani vengono rimproverati (gli organismi internazionali, i media stranieri). Talvolta vengono narcotizzati (la televisione italiana). Spesso vengono ignorati: abbaino pure, si stancheranno. Denunciare sprechi e abusi sui giornali serve a poco: gli accusati fanno finta di niente, sapendo che il pubblico non vuole notizie irritanti e pensieri pesanti. Sull' Italia forse dovremmo appendere il cartello che si vede sulle maniglie delle stanze d' albergo: DO NOT DISTURB, non disturbare. Ma un giorno quella porta dovremo aprirla, per cambiare aria o per fare pulizia. Non oso pensare cosa ci troveremo dietro. www.corriere.it/severgnini

Severgnini Beppe**Pagina 40**

(6 ottobre 2005) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.